

Tutti tentano di convincere Major a non distruggere il Trattato ma Hurd insiste: «Mai e poi mai accetteremo un'Europa federale»



Andreotti da Bruxelles spiega: «Inutile litigare sulle parole non sarà però un'Unione gelatinosa Sono d'accordo con Delors»

Undici paesi cercano il sì di Londra

Un girotondo sempre più stretto intorno a Londra, al limite dell'assedio. Così 11 paesi stanno cercando di convincere John Major a non distruggere l'Europa e a non restare solo. A due settimane da Maastricht le iniziative diplomatiche si infittiscono. Ma il ministro Hurd ribadisce: «Europa federale? Mai e poi mai». Andreotti da Bruxelles risponde: se è un problema semantico va bene, altrimenti non siamo d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Una dopo l'altra Londra mette le sue carte sul tavolo, anche perché sa che il resto d'Europa andrebbe comunque a leggerle. A due settimane dal vertice di Maastricht il gioco si stringe e scopre l'essenziale: Douglas Hurd, ministro degli esteri della Regina, dichiara alla stampa: «Non firmeremo mai un trattato in cui l'unico modello per l'Europa sia il federalismo. Occorrono vie e formule nuove. Sbagliava De Gaulle dicendo che il nostro destino è oltremare, ma rigettiamo anche quello che ci pone sotto la macchina di Bruxelles. Per questo è importante che a Maastricht si arrivi ad un trattato che non preveda un destino federale come l'unico per l'Europa. Noi - aveva proseguito - diamo l'impressione

di considerare la nostra sovranità nazionale più preziosa di quanto non facciano con la propria altri paesi come Germania e Italia: forse questo si spiega con una combinazione di storia e geografia, però non significa isolamento». E aveva ricordato come Major ai Comuni avesse detto, in polemica con i thatcheriani, che se «la Gran Bretagna volterà le spalle alla Comunità getterà via il suo diritto ad influenzare gli avvenimenti europei». Così Hurd, duro, ma non chiuso. E così, il resto della Cee che si spinge su Londra, deve rispondere: ieri è stata la volta di Giulio Andreotti, arrivato a Bruxelles per una riunione dei sei primi ministri democristiani della comunità (Kohl, l'olandese Lubbers, il lussemburghese Sander, il bel-

ga Maertens, il greco Mitsotakis). «Se è la parola federale che disturba - afferma il primo ministro italiano al termine di un lungo incontro con Jacques Delors - è inutile litigare per questioni semantiche. Se però con il rifiuto di federale si vuole prospettare un'unione gelatinosa e indefinibile, allora diciamo che non siamo d'accordo». Andreotti non forza mai i toni ma gli inglesi sanno che lui a giocare alla Thatcher lo scherzo dell'11 contro il vertice di Roma e sanno che in questo momento, soprattutto grazie all'ebullente De Michelis, l'Italia è il paese che si dichiara più comprensivo alle esigenze britanniche. Però Andreotti, che oggi a Roma incontrerà Major e Hurd, fa capire che lui non è De Michelis: vuole il compromesso, ma sulla sostanza non intende cedere. Al termine del colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, il leader italiano si dichiara ottimista: «Credo che si arriverà ad un'intesa, certo molti sono i punti da definire, ma molti sono anche gli incontri bilaterali e multilaterali, da qui al vertice». Lui crede nel lavoro diplomatico e nel girotondo intorno a Londra, ma intanto fa sapere che è d'accordo al 100 per



Jacques Delors presidente della Commissione europea

I sindacati: «Se la Gran Bretagna dice no all'Europa sociale può restare fuori»

«Se l'unione politica ed economica europea non avrà una dimensione sociale, i nostri 46 milioni di iscritti si mobilitano». Emilio Gabaglio, segretario generale della Cisl, lancia un preciso messaggio. I testi proposti dalla presidenza olandese vengono definiti «accettabili», ma sul progetto vi è una dura opposizione degli inglesi. «Se Londra dice no, si faccia un accordo a undici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Anche i sindacati europei scendono in campo per Maastricht e lanciano un messaggio preciso alla presidenza olandese e ai 12: «Se l'unione politica ed economica dell'Europa non avrà una dimensione sociale ci mobilitiamo, forti dei nostri 46 milioni di iscritti, per impedire

zione sindacale europea. Martedì si incontrerà con Francois Mitterrand, i testi proposti dalla presidenza olandese - afferma Gabaglio - sulla dimensione sociale della futura Europa sono per noi un compromesso accettabile, o meglio sono il minimo necessario. Su questo progetto vi è un'opposizione molto dura degli inglesi che non vogliono accettare l'allargamento delle competenze comunitarie in materia sociale e che soprattutto non vogliono che su queste nuove competenze si possa decidere con un voto a maggioranza».

Cinque punti in questione sono: miglioramento dell'ambiente di lavoro; condizioni di lavoro; informazione e consultazione dei lavoratori (1 tanto

contestati comitati d'impresa); parità tra uomo e donna per quanto riguarda le loro pari opportunità; integrazione delle persone escluse; formazione professionale. «Negli ultimi giorni - prosegue il segretario generale della Cisl - notiamo un pericoloso atteggiamento della presidenza olandese che per evitare rotture con Londra sta cercando un compromesso a tutti i costi. Noi diciamo che è un errore: se 11 paesi sono d'accordo - devono andare avanti. Eventualmente si preveda una clausola che permetta al governo conservatore inglese di chiamarsi fuori dall'Europa sociale. Poi quando anche loro si sentiranno pronti e soprattutto capiranno che le pregiudiziali ideologiche sono un gravissimo errore, potranno

entrare. I sindacati europei non possono accettare un passo indietro su questo terreno che è già il più sacrificato nel processo di integrazione europea». Le nostre richieste - fa capire Gabaglio - non sono eccessive o demagogiche, comprendiamo le difficoltà del processo ma non è pensabile la costruzione di un grande mercato unico a 12 senza l'affermazione di alcuni diritti fondamentali sindacali, senza regole, senza garanzie sociali e relazioni industriali organizzate a livello comunitario». Su quest'ultimo punto inoltre nelle settimane scorse le varie confederazioni della Cee e la Cisl sono arrivate ad un accordo per regolari consultazioni e contrattazioni tra le parti socia-

Un regime che viola i diritti umani e boicotta gli accordi sottoscritti con l'Onu per il Sahara occidentale

«L'Italia è troppo indulgente con re Hassan»

Che senso assume la visita che in questi giorni il sovrano del Marocco compie in Italia? Con questo interrogativo ritorniamo da Rabat e da Casablanca. Da un lato c'è la possibilità che il governo italiano faccia sentire la voce della comunità internazionale a proposito del ritardo nell'applicazione del piano Onu sul Sahara occidentale o a proposito delle gravissime violazioni dei diritti umani in Marocco. Questo, del resto, hanno fatto l'opinione pubblica degli Usa e lo stesso presidente Bush in occasione di un recente viaggio di Hassan II a Washington. Ma dall'altro lato - e la politica estera italiana non sarebbe nuova a questo tipo di oscillazioni - c'è il rischio di una posizione squilibrata dell'Italia, tacendo o rimuovendo gli ostacoli che il regime marocchino ha messo finora al piano di pace Onu, e indulgendo in una politica di appoggio incondizionato al Marocco. Se così fosse non faremmo del bene a questa parte del mondo. Non solo per ragioni internazionali (due, principalmente: non esistono alternative al referendum per risolvere la questione del Sahara occidentale; non abbiamo alcun interesse, anche di fronte all'Algeria ed alla Tunisia, a sbilanciarci in senso filo-marocchino), ma anche, e soprattutto, per il Marocco, per il suo futuro. È un paese, questo, cambiato e cresciuto in questi anni: ma in forma disordinata e caotica, con l'accumulo di nuove ed ingenti ricchezze (una settantina di famiglie controllano la quasi totalità dell'economia) e con l'esplosione di drammatiche contraddizioni sociali

(25% di disoccupazione, problemi di alloggio e servizi, costo della vita). È un paese in cui sembra che covino modificazioni, anche brutali, dell'assetto interno. È in gioco, evidentemente, il potere del sovrano. Un potere assoluto: il re regna e governa. È a capo del potentissimo esercito. È la massima autorità religiosa (cosa che finora ha permesso di controllare le spinte integraliste). Ha un'enorme potenza economica (il gruppo privato Ona, controllato dal re, ha in mano settori strategici dell'economia). Ma quello di Hassan II è un potere assoluto che si manifesta in modo abile e talvolta morboso, con un qualche pluralismo politico a metà strada fra la mera apparenza ed una reale democrazia. È il cemento di questo potere, il silenziatore delle contraddizioni sociali, l'agente ritardante dell'esplosione di fenomeni che stanno dilagando nel Nord Africa è stata la questione del Sahara occidentale. Col grande miraggio dello sviluppo a Sud, mobilitando contadini poveri del Marocco nella prima «marcia verde» (la seconda è di questi giorni), a riprova del tentativo di boicottare il referendum, con l'ideologia del Grande Marocco - ed in arabo è facile la confusione col Grande Maghreb, e cioè col processo unitario dei paesi della regione - Hassan II ha tenuto bloccato il sistema marocchino. Tutto ciò è avvenuto non senza contraddizioni e tensioni risolte o col pugno di ferro di una brutale repressione o con la creazione di nuovi partiti che permettessero di canalizzare all'interno del sistema ogni dissidenza. In Marocco c'è una legislatura parla-

Contro il continuo boicottaggio del piano di pace dell'Onu per il referendum di autodeterminazione nel Sahara occidentale si è costituito in Italia un «comitato di garanzia». Dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza che, il 19 aprile scorso, pose le basi per l'autodeterminazione del popolo saharavi, si sono registrate, da parte del Marocco, reiterate violazioni dell'accordo sottoscritto con la mediazione di De Cuelar fra re Hassan II e il fronte Polisario. Un atteggiamento che rischia di far slittare il referendum nell'ex Sahara spagnolo, occupato da re Hassan con la «Marcia Verde» del 1975, e che mette in discussione anche l'autorità mediatrice delle Nazioni Unite creando notevoli difficoltà ai rappresentanti internazionali che devono procedere al censimento degli aventi diritto al voto. Il «comitato di garanzia», al quale insieme ad Arci, Ach, Associazione per la pace, Cgil, Cisl e Uil hanno aderito numerosi sindacati e organizzazioni non governative chiede al presidente del Consiglio Andreotti e al ministero degli Esteri che facciano, nel corso della visita in Italia del sovrano marocchino, le necessarie pressioni per ottenere assicurazioni sul processo di pacificazione e sulla convocazione del referendum. Il piano di pace del segretario dell'Onu per il Sahara occidentale prevede, dopo il cessate-il-fuoco già in vigore dal 6 settembre scorso, il censimento dei votanti (cioè dei saharavi che vivevano in quel territorio prima della «Marcia Verde»), il ritiro delle truppe marocchine, lo scambio dei prigionieri e, finalmente, il voto di autodeterminazione sulla base del quale i saharavi dovranno scegliere se rimanere sudditi del Marocco - ma migliaia di loro vivono, profughi da 16 anni, nel deserto algerino - o diventare indipendenti.

mentare la cui durata ha forse battuto molti record (non si vota dal 1984 e, forse, si dovrebbe votare nel 1992). Tutto è uniforme, allora? Tutt'altro. Esiste un'opposizione democratica, rappresentata in Parlamento - un'assemblea più consultiva che decisionale, eletta con sistemi che danno la possibilità al sovrano di correggere l'esplosione del voto popolare, un voto a sua volta né libero né segreto. Queste forze (tre principalmente: il nazionalista Istiqlal, il socialdemocratico Usp, il più radicale Oadp), come dei resto



Hassan II, re del Marocco

pare come l'ipotesico «scambio» con l'unità nazionale sulla questione del Sahara. Ma la situazione non potrà reggere a lungo così. Sulla questione del Sahara occidentale stiamo giungendo a un momento-vertice. Il piano Onu, che prevedeva il referendum per gennaio del '92, è in ritardo. Il regime marocchino - dopo aver creato difficoltà alla dislocazione della forza dell'Onu appositamente costituita (la Minur-50), dopo aver bombardato i profughi saharavi al di là del muro costruito nel deserto, dopo aver realiz-

zato una seconda «marcia verde» che porta a 500mila il numero dei marocchini tra esercito, amministrazione, civili in Sahara occidentale (esercitando una pressione intimidatoria sulla popolazione locale) - ora insiste per gonfiare le liste elettorali per il referendum stravincente sulla base già riconosciuta dall'Onu (e cioè quella del referendum spagnolo del 1974). Hassan II pensa infatti di poter avere un'alternativa al referendum: rimanere lì, con quei 500mila uomini. Abdelaziz ed i capi del Fronte Polisario non hanno invece altra strada che quella del referendum. Se vincono, tomeranno e saranno indipendenti. Se perdono, tomeranno comunque nella loro patria sotto il dominio marocchino. La sola carta che hanno in mano è la comunità internazionale: Ted Kennedy che alla Camera dei rappresentanti ha presentato una risoluzione critica verso il regime del Marocco o la commissione Esteri della Camera in Italia che l'altro giorno all'unanimità ha approvato una risoluzione di segno analogo. Ma gli sviluppi di questa situazione - che dipenderanno anche da ciò che Andreotti dirà in queste ore ad Hassan II - peseranno, comunque, sulla situazione interna del Marocco. Se vince l'indipendenza, salta il regime e si apre una vera democratizzazione, come nella vicina Algeria. Se prevale l'annessione, il re si rafforza e si apre una nuova dialettica sulle questioni sociali e democratiche del Paese.

Il sindacato - principalmente il nuovo sindacato Cdt, a prevalenza socialdemocratico, ma assai autonomo dai partiti - appare come la forza più consapevole del passaggio attuale. La conflittualità sociale cresce, e cresce con essa la domanda di democratizzazione. La polizia lo scorso anno sparò sulla folla, a Fés e Tangeri, durante lo sciopero generale indetto dalla Cdt. Abbiamo in questi giorni avvertito una domanda forte di mutamento politico. Ci si avverte. Questo dipende da molte cose. Anche da noi, dalla sinistra italiana ed europea, dalla nostra capacità - che finora non abbiamo avuto - di confrontarci con la sinistra sindacale e politica del Marocco per farla uscire da un isolamento in cui ha potuto cullare illusioni colonialistiche. Dobbiamo fare ciò che abbiamo fatto con la sinistra israeliana, in un contesto ben più difficile. Dobbiamo lavorare perché - in un'epoca in cui Shafiq e Shamir possono sedere di fronte - la sinistra del Marocco, quella del Sud Europa, il Polisario possano sedere insieme per cercare risposte comuni. Si firmerà, in questi giorni, un accordo italo-marocchino. Ben venga, perché le relazioni economiche possono aiutare a far crescere la stessa democrazia. Ma non si faccia la politica dello struzzo, infilando ora la testa sotto la sabbia del Sahara. Da Hassan II i democratici italiani vogliono sapere gli impegni precisi del Marocco per il referendum nel Sahara, gli impegni per il rispetto dei diritti umani, gli impegni per costruire una vera democrazia.

È morto il compagno **SERGIO MAGGI** vecchio militante antifascista. I funerali si svolgeranno giovedì alle ore 10,30 presso la Camera mortuaria del Policlinico. Ai figli e a tutti i familiari giungano le più sentite condoglianze della Federazione e de l'Unità. Roma, 27 novembre 1991

Bruno Trentini e Ottaviano Del Turco a nome di tutta la Cgil piangono la scomparsa prematura di **CESARE AURELI**

Segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano, fino al 1990. La Cgil ne ricorda la passione e la dedizione dedicata per lunghi anni alla causa dei lavoratori milanesi, le doti di intelligenza e di tenacia, l'esempio che lascia ai suoi amici, ai suoi compagni di lavoro, alla Confederazione tutta. La Cgil partecipa al dolore e al cordoglio dei familiari. Roma, 27 novembre 1991

Fiorella Fannelli e Piero Grazioli del dipartimento cultura Cgil partecipano con dolore alla scomparsa di **COSTANTINO DARDI**

Roma, 27 novembre 1991

La segreteria, le compagne ed i compagni tutti della Filcams-Cgil di Milano e della Lombardia addolorati piangono la scomparsa di **CESARE AURELI** dirigente della Cgil, militante da sempre nelle file del movimento sindacale e del Partito Socialista Italiano. La Filcams ricorda la figura di Cesare Aureli come di un geniale consapevole della complessità del mondo del lavoro ed attento ai mutamenti che in esso si producevano e, per questo, sempre sensibile alle problematiche del terziario e dei servizi. Milano, 27 novembre 1991

La segreteria della Cgil Lombardia, annuncia la prematura dipartita di **CESARE AURELI**

I lavoratori lombardi esprimono ai familiari sentite condoglianze e lo ricordano nella battaglia per il rinnovamento della Cgil. Milano, 27 novembre 1991

La segreteria e l'apparato della Cgil San Siro/Sempione partecipano alla commozione e al cordoglio di tutto il sindacato e dei lavoratori per la prematura scomparsa di **CESARE AURELI**

Un compagno, un apprezzato dirigente, sindacale e socialista, per molti anni e in seguito direttore generale di Lombardia e Lavoro. Di lui ricordiamo, oltre le innumerevoli battaglie sindacali condotte insieme, le straordinarie doti umane di chi, cosciente della grave malattia che lo aveva colpito, continuava con fermezza fino all'ultimo nell'impegno. Non lo dimenticheremo mai. Milano, 27 novembre 1991

La segreteria e l'apparato della Fiom Cgil della Lombardia dolosamente colpiti dalla scomparsa del caro **CESARE AURELI**

che ricordano con affetto e commovente dolore al familiari sentite condoglianze. Milano, 27 novembre 1991

Caro **CESARE**

le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Milano ti ricordano con affetto e rimpianto per la tua breve, intensa esistenza. Per la generosità, il rigore, l'umanità che tu eri. Non dimenticheremo gli anni delle lotte comuni, la tua passione. Resterà vivo nella memoria delle tue compagne e dei tuoi compagni ciò che hai dato ad ognuno, a tutti noi. Milano, 27 novembre 1991

Gli amici del Dipartimento di Economia Politica partecipano al dolore di Marco per la scomparsa del padre **LUIGIANO LIPPI**

Modena, 27 novembre 1991

Daniela Antonelli e Giuliano Beretta attoniti davanti alla tragica fatalità che ha colpito l'amico Franco Cervini per la scomparsa del figlio **LUIGIANO**

partecipano al dolore della famiglia. Milano, 27 novembre 1991

Il sindaco Fiorenza Bassoli, a nome della Giunta comunale di Sesto San Giovanni, esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa di **VINCENZO POZZI**

sindaco della città di Cinisello Balsamo, amministratore capace e protagonista dello sviluppo degli enti locali. Sesto San Giovanni, 27 novembre 1991

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi, mercoledì 27, e a quella antimeridiana di giovedì 28 novembre.**

La riunione del comitato direttivo del gruppo comunista-Pds è convocata per giovedì 28 novembre ore 16.

COMUNE DI TRINO
PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso

Lavori attinenti l'ampliamento del cimitero comunale costruzioni di edicole funerarie e loculi. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55.

Imprese invitate: 1) Valla Costruzioni, Savona; 2) Portalupi Carlo, Ticineto; 3) Gamma snc, Casale Monferrato; 4) Impresa Beta, Casale Monferrato; 5) Impresa Viotta, Rivara Canavese; 6) Itacostruzioni, Taranto; 7) Coop. Paips, Volpiano; 8) Caramellino e Roi, Gattinara; 9) Costruzioni Generali Canavese, Lessolo; 10) A.F.I.B., Trino; 11) Cons. Impr. Verellese, Verellese; 12) Cons. Coop. Lavoro, Reggio Emilia; 13) S.A.C.E., Trino; 14) C.E.T., Trino; 15) Mazzucchi, Ticineto; 16) F.lli Sogno, Greggio; 17) Gentà Renato e Mario, Santhia.

Imprese partecipanti: 10, 11, 16. Impresa aggiudicataria: A.F.I.B. - Corso Casale 3, Trino. Sistema di aggiudicazione Appalto - concorso ai sensi dell'art. 91 regolamento approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827.

IL SINDACO
Giovanni Tricerri

Ufficio Formazione politica
Direzione Pds

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSI DI FORMAZIONE
dicembre 1991

- Pds, nuovo soggetto ambientalista. La recente legislazione ambientale. 13-14 dicembre
- Il sistema fiscale italiano: analisi e proposte di riforma. Corso per formatori. 16-17-18-19 dicembre
- Istituti del volontariato e associazionismo democratico. 16 dicembre
- La riforma istituzionale delle autonomie locali. Statuti, città metropolitane, politica e amministrazione. 17-18 dicembre
- Parole, immagini, fatti, idee per la campagna elettorale. Corso di comunicazione politica. 18-19 dicembre

I corsi di formazione si svolgono presso l'Istituto Togliatti, via Appia Nuova km. 22 Frattocchie (Roma). Prenotazioni ed iscrizioni ai corsi vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto ai numeri: (06) 9358007 - 9356208.